

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

CIPRESSI SENZA RISCHI

Da qualche anno, gli scuri "pettini" di cipressi che erano l'orgoglio dei paesaggi dell'Italia centrale, mostrano preoccupanti "ferite"...



tri, che minaccia paesaggi famosi come il viale carducciario di Bolgheri e i parchi di tante ville in Toscana come in Umbria, nel Lazio come nelle Marche.

L'agente patogeno è un fungo, il Coryneum (o Sphaeria) cardinale che si annida sotto la cortecchia di molte specie di cipressi e che porta più o meno rapidamente alla morte l'esemplare colpito.

Ora, per fortuna, si è trovata una cura radicale e risolutiva anche se piuttosto lenta. Dal 1975 il Centro di studio per la patologia delle specie legnose montane del Cnr ha iniziato a cercare esemplari che, sottoposti a inoculazione con l'agente patogeno, presentassero una buona resistenza.

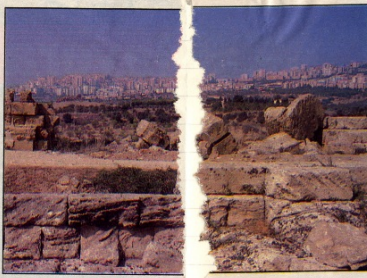
per cento di tutti gli individui infettati si dimostrò tetragono alla malattia. Successivamente queste piante furono riprodotte in vivaio e, oggi, finalmente, è possibile disporre di almeno due cloni di cipresso del tutto resistenti.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

AGRIGENTO, SCEMPIO CONTINUO

Uno dei vertici del malgoverno urbanistico italiano è certamente Agrigento. Nella parte alta si possono ammirare le misurate sconcezze edilizie (per oltre un milione



di metri cubi) costruite su un terreno notoriamente fragile, che causarono la disastrosa frana del 19 luglio 1966: un autentico "massacro urbanistico" secondo la commissione d'indagine del ministero dei Lavori Pubblici, attuato in sprezzo a tutte le norme, a tutti i regolamenti, a tutti i vincoli esistenti.

La legge regionale che impone la redazione di un piano particolareggiato per il recupero del centro storico è del 1976, ma solo adesso è stato presentato. E' un piano che si basa su una sommaria conoscenza della struttura storica e delle sue trasformazioni, su un'approfondita classificazione tipologica e che prevede sinistramente "ricostruzioni del tessuto urbanistico" e "ricostruzioni intensive".

Soprattutto insensata è l'enfasi posta sulla viabilità: parcheggi, multipiani e interatti che devastano in alcuni casi il tessuto urbano, svincolano viadotti e tunnel; tra l'altro un viadotto a tre corsie sopra il fascio ferroviario, che lambisce a sud il nucleo antico, collegato con un tunnel con la viabilità a nord.

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

FARE ECOLOGICHE IN ITALIA

Nessuno se ne era accorto, ma alcuni giorni fa è entrata in vigore la Carta di Parigi per una nuova Europa, sottoscritta il 21 novembre 1991 dai 34 Capri di Stato che partecipano alla conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa (tra cui, oltre

ai paesi europei, vi sono Usa, Canada, Urss, eccetera). In essa, dopo l'affermazione iniziale, secondo cui «la tutela dell'ambiente è una responsabilità condivisa da tutte le nostre nazioni», si legge un imponente paragrafo che riguarda l'ambiente e i suoi diritti. Per noi italiani è certamente una lettura di grande interesse, soprattutto se tentiamo di verificare la rispondenza di questi principi (sottoscritti da Andreotti) alla realtà del nostro paese.

Esaminiamo, allora, qualche passo pur se sinteticamente: «Sottolineiamo il ruolo importante di una società bene informata. A tal fine ci impegniamo a promuovere la pubblica informazione sull'impatto ambientale delle politiche, dei progetti e dei programmi. Affermazione stupefacente se si considera che in Italia la regola è la assenza di informazioni serie e attendibili e che il nostro paese ha recepito la direttiva sulla valutazione di impatto ambientale solo a metà e con un atto non avente forza di legge».

«Attribuimmo priorità all'introduzione delle tecnologie pulite a basso livello di rifiuto. In Italia la tecnologia viene scelta dalle imprese in base alla convenienza economica. Perché nessuno ha mai voluto realmente imporre scelte basate sui criteri ecologici. Del resto, basta ricordare i casi della

Stoppioni di Genova, l'Acna di Cengio, l'Enichem di Manfredonia (e tanti altri). «Sottolineiamo che le politiche ambientali dovrebbero essere sostenute da provvedimenti legislativi e strutture amministrative appropriate per assicurare una efficace attuazione».

Questo è proprio il massimo della comicità per un paese come il nostro, dove l'applicazione delle leggi ambientali (e non solo di queste) e il controllo sulla loro attuazione è l'eccezione. Meglio anettere allora di leggere la Carta di Parigi. Ancora meglio sarebbe però avere governanti capaci di vergognarsi.

Giovani scimpanzé. In alto: rovine nella zona del tempio di Zeus Olimpionico ad Agrigento. Nella pagina a sinistra: cipressi in Val d'Orcia



MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

YOGURT A NUDO

Spermatozoi umani e batteri della fermentazione lattica (quelli che consentono di trasformare il latte in yogurt) soggiacciono a simili destini. Gli spermatozoi vengono immessi nella potta cavità anatomica femminile a centinaia di milioni ma uno solo (il più coccolato o il più malvagio) giunge a destinazione.

nel colon (al cui livello dovrebbero antagonizzare i batteri della putrefazione). Tutto per concludere, essi precipitano in quella orrida bolgia (lo stomaco) dalle cui pareti trasudano aggressivi chimici, dall'acido cloridrico agli enzimi che attaccano durante la fermentazione. Lo yogurt contiene circa l'uno per cento di acido lattico; è questo (e non i microorganismi) che può contrastare l'eventuale eccesso di putrefazione intestinale. Inoltre, le proteine dello yogurt sono più facilmente digeribili di quelle del latte. Rispetto al quale, lo yogurt contiene la metà del lattosio: ecco una delle ragioni per cui può essere ben tollerato anche da alcune persone con intolleranza al latte.

espulsa con le feci. Tutto ciò sia detto senza alcun intento di deigrare lo yogurt, ma solo per ricordare che non è il numero dei batteri vivi a coferirgli le peculiari virtù. Le quali, invece, derivano dalle trasformazioni chimiche e chimico-fisiche subite dal latte durante la fermentazione. Lo yogurt contiene circa l'uno per cento di acido lattico; è questo (e non i microorganismi) che può contrastare l'eventuale eccesso di putrefazione intestinale. Inoltre, le proteine dello yogurt sono più facilmente digeribili di quelle del latte. Rispetto al quale, lo yogurt contiene la metà del lattosio: ecco una delle ragioni per cui può essere ben tollerato anche da alcune persone con intolleranza al latte.



BESTIARIO

di Giorgio Celli

GENIO DI SCIMMIA

Che gli scimpanzé fossero in grado di usare degli utensili, e anche di fabbricarli sommarariamente, è cosa nota da molti anni. Soltanto, una di queste versatili scimmie antropomorfe, studiate agli inizi del secolo da Wolfgang Köhler, uno dei numi fondatori della psicologia della Gestalt, aveva dimostrato di essere capace non solo di bruciare un bastone per avvicinare alle sbarre della gabbia una banana, posta fuori della portata della sua mano, ma di comletterte telesemplicemente due canne vuote, di diametro differente, come si fa con certe lenze, per raggiungere, e affitare a sé, dei pruni in alto.

natura, tuttavia, le performance non cessano, e sono stati osservati degli scimpanzé che, designer selvaggi, arrotolavano su se stesse delle foglie, per ricavarne delle coppe e attingere l'acqua. Ragione per cui non ci siamo stupiti più di tanto per le esperienze condotte da alcuni antropologi americani su di uno scimpanzé. Il genio di turno è un esemplare di nome Kanzi, abilitato, in un primo tempo, ad aprire degli scatoloni pieni di ogni grazia di Dio, tagliando con un ferro affilato le corde che tenevano fisso il coperchio. In seguito, è stato mostrato a Kanzi come ficcare una pietra tagliente spezzandone in due una e lavorando lo spigolo. Dopo qualche incomprensione, e

tergerservazione, il nostro eroe è stato folgorato dall'idea che se il suolo era molle, una pietra si romperebbe benissimo se veniva percossa da un'altra pietra, e si è messo così, come i nostri più remoti progenitori, a fabbricarsi i suoi utensili litici. Con i quali recedeva i nodi gordiani che gli precludevano l'accesso alla mamma contenuta negli involucri. Insomma, la tecnologia dell'uomo è, forse, cominciata così, dalla necessità di avere in dotazione delle selci taglianti per ferire, e in seguito scuotere le prede. Kanzi ci ha fatto assistere all'avvento di un Prometeo in veste di scimpanzé? La sua capacità latente di lavorare le pietre è il relitto di una attitudine primordiale, che si è spenta nello scimpanzé, ma che la nostra specie ha "raccolto" e posto in enfilade? Kanzi potrà rispondere, attraverso esperienze successive, a tutte queste domande? Non sarebbe più solo un Prometeo, ma una Sibilla.

AGRIGENTO

AGRIGENTO